



RASSEGNA STAMPA

30 AGOSTO 2010

Relazioni con i media

Giuliana Tinti – giuliana.tinti@studiotinti.net - 335 7622025

Ufficio Stampa - Koalastudio Giornalisti Associati

Rossella Pressi – rossella.pressi@koalastudio.it - 338 3391431

Veronica de Capoa – veronica.decapoa@koalastudio.it - 3498110044

Repubblica.it**Il ministro Fazio al Policlinico di Messina**

Il ministro della Salute si è presentato questa mattina al Policlinico di Messina. Ha fatto visita a Laura Salpietro, poi è andato in direzione sanitaria per una riunione con l'assessore regionale alla Sanità Massimo Russo. Il padre del bambino attacca: "E' una presa in giro all'italiana". Indagati i due medici che hanno litigato durante il parto, il responsabile del reparto, l'ostetrico e l'anestesista.

Chiede scusa "alla signora e alla famiglia a nome dei medici e della Sanità per quello che è successo, e lo dico da medico". Il ministro della Salute, Ferruccio Fazio, ha incontrato questa mattina Laura Salpietro, la donna di 30 anni che ha partorito al Policlinico di Messina durante una violenta lite fra due medici. Ma il marito della donna, Matteo Molonia, non ci sta: "E' una presa in giro all'italiana - dice - da domani si spognerà l'informazione su questo caso e la vicenda sparirà del tutto". Tuttavia precisa che "è importante che il ministro sia qui, vuol dire che qui dentro è successo qualcosa e che il problema non è soltanto il mio".

Molonia aggiunge: "Le scuse vanno sempre accettate. Il ministro Fazio ci ha chiesto scusa da uomo, da padre e da medico; anche da parte del governo. E ci ha comunicato la totale disponibilità a fare piena luce su questo fatto. Credo nell'attività degli inquirenti - ha proseguito - conosco di fama la stazione dei carabinieri di Gazzi cui i magistrati hanno delegato le indagini. Mi risulta che abbiano fatto un ottimo lavoro. Resta il fatto che la mia famiglia è ferita: mia moglie non potrà più avere figli a 30 anni e mio figlio non è ancora fuori pericolo".

Il ministro ha sottolineato: "La mia è stata una visita di solidarietà alla signora, al piccolo Antonio e a suo marito. Ho trovato la signora bene. Ho cercato di darle parole di speranza e soprattutto ho cercato di ribadire che le istituzioni sono vicine a lei e alla sua famiglia in questo momento".

Fazio parteciperà anche a una riunione della direzione dell'azienda universitaria per valutare se la lite nella sala parto dell'ospedale tra i due ginecologi abbia determinato un ritardo nel taglio cesareo come ha denunciato il marito della donna. Sulla vicenda è stata aperta un'inchiesta da parte della Procura della Repubblica di Messina. Cinque gli indagati: i due medici che hanno litigato, cioè Vincenzo Benedetto e Antonio De Vivo, il responsabile dell'unità di ostetricia Domenico Granese, l'ostetrico e l'anestesista che hanno fatto nascere il piccolo Antonio. Per tutti le ipotesi di reato sono lesioni colpose e omissioni.

Laura Salpietro non ha ancora potuto vedere il proprio figlio. "Fatemelo vedere, portateli da lui, ditemi che ce la farà. Di bambini non potrò averne altri, vero?", ha detto la puerpera a chi le stava accanto. La cognata della paziente, Cettina Molonia, ha ribadito che sono in attesa di conoscere quali siano i danni subiti dal bambino. "Ieri è stata tolta l'intubazione e respira da solo - ha aggiunto - ma la situazione rimane molto critica perché non sappiamo se ci sono stati danni cerebrali. La verità sul suo stato di salute si scoprirà tra un paio d'anni".

Fazio è intervenuto anche sul numero eccessivo di parti cesarei che vengono fatti al Sud: "Non sono qui per fare nessun tipo di indagine - ha detto il ministro - Secondo me i nesi non so neanche quanto siano importanti. E questo è il primo aspetto. Il secondo aspetto è che se succede qualcosa è anche perché succede in un contesto particolare. Qua stiamo parlando di parti, la media Ocse accettabile per numero di parti cesarei è non oltre il 25 per cento. In Italia siamo al 28. Ricordo che regioni come Lombardia, Toscana, Veneto, Emilia Romagna sono sotto il 30 per cento. Ricordo che nel 2009 la Sicilia è al 52 per cento, la Campania è oltre il 60 per cento". E i parti cesarei sono più costosi di quelli naturali.

La Repubblica**Messina, indagati cinque medici "Lesioni colpose e omissione"****Migliorano le condizioni di madre e bimbo. Oggi arriva Fazio****Il piccolo, venuto alla luce dopo due arresti cardiaci, ora respira da solo. Ma resta l'incognita dei danni cerebrali che potrebbe aver subito**

MESSINA - Dopo una notte di interrogatori, per ricostruire la lite nella sala parto del Policlinico, la Procura ha firmato cinque avvisi di garanzia. Non solo nei confronti dei due medici che si sono presi a pugni davanti alla giovane madre che aspettava di partorire: i carabinieri hanno notificato un provvedimento anche al responsabile dell'unità di Ostetricia, il professor Domenico Granese, perché l'indagine avrebbe già messo in risalto gravi carenze nell'organizzazione del reparto. Uno dei due protagonisti della scappatoia, Antonio De Vivo, medico curante della donna, non avrebbe avuto alcun titolo per coordinare l'intervento. Gli inquirenti vogliono capire soprattutto quanto quella lite fra De Vivo e il medico di guardia, Vincenzo Benedetto, abbia ritardato il parto. E poi, anche, cosa sia accaduto dopo. Per questa ragione, due avvisi di garanzia sono stati notificati pure all'ostetrico e all'anestesista che hanno fatto nascere il piccolo Antonio Molonia con un cesareo. Per tutti, le ipotesi sono di lesioni colpose e omissioni.

AAROI-EMAC

Via XX Settembre, 98/E - 00187 Roma
tel. 06 47825272 - fax 06 23328733
e-mail: segreteria@aaroiemac.it
www.aaroiemac.it

Relazioni con i media

Giuliana Tinti – giuliana.tinti@studiotinti.net - 335 7622025
Ufficio Stampa - Koalastudio Giornalisti Associati
Rossella Pressi – rossella.pressi@koalastudio.it - 338 3391431
Veronica de Capoa – veronica.decapoa@koalastudio.it - 3498110044

Il bambino, venuto alla luce dopo due arresti cardiaci, sta meglio e respira da solo. Ma resta l'incognita dei danni cerebrali che potrebbe aver subito. «Quella lite assurda ha ritardato il parto - torna ad accusare Matteo Molonia, il padre di Antonio davanti l'ingresso del Policlinico - spero che su questa vicenda non si spengano i riflettori, come è accaduto per l'alluvione di Giampileri». Molonia era uno dei volontari che ha prestato i primi soccorsi: «È passato un anno ma quei morti sono stati dimenticati». Il giovane padre torna nella corsia dov'è ricoverata la moglie Laura: anche lei sta meglio, è uscita dalla prognosi riservata, ma le è stato asportato l'utero dopo il parto. Matteo Molonia difende il ginecologo della moglie: «Abbiamo piena fiducia in lui quando si è reso conto che Laura stava male ha proposto di fare subito il cesareo, ma gli è stato impedito. È stato poi allontanato in malo modo dall'altro medico».

Il medico di guardia ribatte: «Sono sceso in sala parto, vedo due ostetriche, un infermiere e il dottor De Vivo che stanno prestando assistenza in maniera concitata alla paziente. Guardo il cardio-topografo e mi accorgo che c'è un battito cardiaco basso. Telefono subito in rianimazione, chiedendo l'anestesista, per un cesareo». È a quel punto che entra in scena il ginecologo della signora Molonia: «Vuole chiamare anche lui l'anestesista - ricostruisce il dottore Benedetto - gli dico che già l'ho fatto io». Così sarebbe iniziata la lite: «Lui comincia ad insultarmi, mi getta una sedia contro. Non mi colpisce, perché la sedia sbatte contro la scrivania e cade sul pavimento. Poi, prima di andare via, dà un pugno alla vetrata e si fa male». De Vivo si dice sereno: «Ho fiducia nel lavoro della magistratura».

Il professore Granese allarga le braccia: «Sono due ottimi professionisti, ma sono state comunque due teste calde. Anche se continuo a dire che la lite, avvenuta in sala pre-parto, non ha avuto alcuna ripercussione sul parto». Granese spiega che il tracciato è iniziato alle 8.07: «È proseguito per una quindicina di minuti. L'anestesista è arrivato alle 8.30, alle 8.40 è iniziato l'intervento. Tutto si è svolto in modo regolare». Ma adesso, oltre la Procura di Messina, indaga anche il ministero della Salute: «Sono fatti che non devono più accadere - dice Ferruccio Fazio, che questa mattina sarà a Messina - nella mia lunga carriera non ho mai assistito a un caso del genere».

Corriere della Sera

Indagati i medici del litigio e il primario

Vengono alle mani in sala parto, inchiesta della Procura Intanto i due medici si rimpallano accuse di aggressione

MILANO - È ufficialmente partita l'inchiesta penale sul caso di malasanità di Messina. La Procura di Messina ha iscritto nel registro degli indagati i due ginecologi protagonisti della lite nella sala parto del Policlinico, Antonio De Vivo, medico curante della donna e assegnista universitario e Vincenzo Benedetto, ricercatore universitario e medico di turno. Gli indagati complessivamente sono cinque, e oltre ai due ginecologi, tra questi compare per una questione di responsabilità oggettiva anche il responsabile dell'unità operativa di ostetricia e ginecologia, il professore associato Domenico Granese. Gli altri due avvisi di garanzia, probabilmente, riguardano gli altri due medici che hanno poi operato la donna.

LE ACCUSE - Lesioni colpose ed omissione le ipotesi avanzate in questa prima fase dell'indagine dal sostituto procuratore Federica Rende che sul caso ha avviato un'inchiesta. Occupati a litigare sul tipo e sulle modalità dell'intervento, questa l'ipotesi accusatoria segnalata dalla denuncia del marito della donna, De Vivo e Benedetto avrebbero trascurato la partoriente, che proprio in quel momento andava in difficoltà respiratoria, mentre il feto segnalava un progressivo abbassamento del battito cardiaco. Il piccolo per due volte è andato in arresto cardiaco, con probabili danni cerebrali ancora da valutare. La mamma un'ora dopo il parto ha invece accusato un'emorragia e deve essere operata una seconda volta, per l'asportazione dell'utero. A quel punto, secondo quanto dichiarato dai vertici del Policlinico e confermato dal direttore del reparto, i due medici venuti alle mani erano già stati esclusi dalla sala operatoria. I carabinieri della Compagnia di Messina Sud sono tornati nel pomeriggio al Policlinico per acquisire documenti e cartelle cliniche su disposizione del magistrato. Si sta cercando di chiarire se esista un nesso tra l'episodio del litigio tra i medici e le complicazioni avute dalla donna e dal bambino dopo il parto. Intanto le condizioni della donna, Laura Salpietro e del figlio Antonio sono in via di miglioramento.

LA VERSIONE DI BENEDETTO - «Non ho aggredito nessuno, ma sono stato aggredito. Ho già consegnato un'informativa alla direzione sanitaria del Policlinico per spiegare come sono andati effettivamente i fatti». E' questa la tesi del ginecologo Vincenzo Benedetto: «Mi trovavo in veste di medico di guardia responsabile e attendevo il cambio del collega alle 8. Sono quindi sceso in sala parto per prendere le cartelle da dare poi al collega, quando in una stanza vedo due ostetriche, un infermiere e il dottor Antonio De Vivo, che stanno prestando assistenza in maniera concitata alla paziente. Noto il cardio-topografo che rivela in tempo reale il battito cardiaco e le contrazioni uterine e dal tono e dall'intensità rilevo che c'è un battito cardiaco basso. Vado dunque in sala riunioni e telefono in rianimazione, chiedendo urgentemente un anestesista per un cesareo. Di quello che sto dicendo ci sono le registrazioni. Chiamo anche il mio direttore di unità operativa, il professor Domenico Granese per avvertirlo e lui scende subito giù». Il medico, che è stato sospeso,

AARO-EMAC

Via XX Settembre, 98/E - 00187 Roma
tel. 06 47825272 - fax 06 23328733
e-mail: segreteria@aaroiemac.it
www.aaroiemac.it

Relazioni con i media

Giuliana Tinti – giuliana.tinti@studiotinti.net - 335 7622025
Ufficio Stampa - Koalastudio Giornalisti Associati
Rossella Pressi – rossella.pressi@koalastudio.it - 338 3391431
Veronica de Capoa – veronica.decapoa@koalastudio.it - 3498110044

continua la sua ricostruzione. «Tra queste due chiamate, il dottor De Vivo entra nella stanza riunioni per chiamare l'anestesista. Gli dico che già l'ho fatto e poi gli chiedo cosa abbia fatto. Per legge lui infatti mi deve mettere al corrente di quel che fa perchè io sono il medico responsabile in quel momento dal punto di vista giuridico e ne rispondo». Secondo il ginecologo a quel punto comincia la lite: «Lui comincia ad insultarmi e mi getta una sedia contro, non mi colpisce perchè la sedia sbatte contro la scrivania e cade sul pavimento. Poi prima di andare via dà un pugno alla vetrata e si fa male. Io non l'ho aggredito, nè strozzato come lui dichiara, difatti non ha segni nè manifestazioni di aggressione se non quelli che si è procurato da solo con il pugno alla vetrata». Il ginecologo prosegue la sua ricostruzione: «Uscito dalla stanza, il dottor De Vivo si butta a terra e inizia a urlare che lo volevo strangolare. Chiama i carabinieri e il padre del bambino. Poi arriva il professor Granese, lo vede e gli chiede perchè ha fatto tutte quelle chiamate e cosa è accaduto. Spiego a Granese quello che è accaduto. Nel frattempo alle 8.15 - 8.20 arriva l'anestesista e alle 8.40 si procede con l'intervento. I tempi tecnici sono stati rispettati, la nascita in pediatria è stata registrata alle 8.50. Si è agito con assoluta urgenza, non c'è alcuna correlazione tra la lite e quanto accaduto dopo».

LA VERSIONE DELL'ALTRO MEDICO - La risposta di Antonio De Vivo, assegnista al Policlinico di Messina, è istantanea e stringata: «Dico soltanto che io in questa vicenda sono parte lesa e sono stato aggredito. Sono tranquillo Ho piena fiducia nella magistratura - prosegue De Vivo - sono convinto che la verità verrà alla luce e sarà fatta chiarezza sulla vicenda».

Il Sole 24 ore on line

Il consenso del paziente esclude l'omicidio colposo

Non risponde di omicidio colposo il medico che, optando in sede diagnostica per un esame endoscopico invasivo piuttosto che per una semplice risonanza magnetica, abbia provocato nel paziente una pancreatite mortale. A motivare l'esenzione di responsabilità, l'aver svolto il suo operato nel rispetto delle regole della professione medica e col consenso informato del malato. A sostenerlo la Cassazione, sezione IV penale, con la sentenza 31394/10.

Al centro della vicenda, un primario assolto nei primi due gradi di giudizio dall'accusa di omicidio colposo (articolo 589 del Codice penale) scattata per il decesso di un malato. Il paziente, durante la degenza presso la struttura ospedaliera dove esercita il medico, soffre una patologia della via biliare principale tale da suggerire al sanitario l'esame endoscopico. Durante le fasi dell'indagine, insorgono complicazioni che lo conducono a un immediato ricovero in rianimazione e qui avviene il decesso per pancreatite acuta.

A causa dell'accaduto, il primario viene sottoposto a giudizio penale, conclusosi con assoluzione perché il fatto non costituisce reato. I giudici di appello, nel confermare la sentenza, condividono le conclusioni peritali circa la correttezza della via diagnostica intrapresa dal medico, attesa la potenzialità di lenire la patologia in atto tramite l'apertura di un varco nella via biliare cicatrizzata. La parte civile propone ricorso per travisamento della prova da parte della Corte di merito. Difatti - rileva - i periti avevano evidenziato i rischi di un esame la cui natura è palesemente invasiva. Tra l'altro, vista la finalità diagnostica (e non terapeutica) dell'indagine endoscopica, essa doveva essere svolta nel modo meno rischioso possibile. Evidente dunque, per il difensore di parte civile, la responsabilità del medico.

Non concorda la Cassazione, che cristallizza l'assoluzione ricordando che la prova non è stata affatto travisata, fondandosi sul corretto esame peritale corroborato dal consenso informato del paziente consapevole, nel sottoscriverlo, di rischi e benefici.

Peraltro, la Corte - appena pronunciata con sentenza 15698/10 - ha più volte affermato il principio per cui la scriminante medica si origina nel momento in cui il malato rilascia, volontariamente e in possesso delle sue facoltà mentali, il proprio assenso alla prestazione. Scriminante ravvisata prima nell'articolo 50 del Codice penale (consenso dell'avente diritto) e poi nell'articolo 13 della Costituzione che consacra il diritto di autodeterminazione del paziente (Cassazione 1572/01, nota come sentenza «Firenzani»).

Ecco che, nel caso specifico, la Cassazione - seguendo l'indirizzo giurisprudenziale intrapreso negli ultimi tempi in materia di omicidio colposo in tema di colpa professionale medica - respinge le censure di parte civile, ritenuto l'operato del primario conforme ai canoni di diligenza, prudenza e perizia attuati in base alla *leges artis* (articolo 2236 del Codice civile) e nel rispetto delle conoscenze scientifiche note all'epoca dei fatti. Il medico, pertanto, aveva optato per lo strumento diagnostico più indicato per la patologia del paziente, che ha accondisceso con piena capacità d'intendere e volere all'espletamento del l'esame a lui fatale.

AAROI-EMAC

Via XX Settembre, 98/E - 00187 Roma
tel. 06 47825272 - fax 06 23328733
e-mail: segreteria@aaroiemac.it
www.aaroiemac.it

Relazioni con i media

Giuliana Tinti – giuliana.tinti@studiotinti.net - 335 7622025
Ufficio Stampa - Koalastudio Giornalisti Associati
Rossella Pressi – rossella.pressi@koalastudio.it - 338 3391431
Veronica de Capoa – veronica.decapoa@koalastudio.it - 3498110044